

# Addio? No! Arrivederci [Lara Daldini]

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **78 (2009)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Categoria B (Scuola secondaria e avviamento pratico)

LARA DALDINI

## Addio? No! Arrivederci

Il tempo passa, fa il suo corso, talvolta lento, talvolta troppo veloce. I mormorii sommessi attorno a me li distinguo a stento, a causa del dolore lancinante delle ferite alle gambe. Socchiudo gli occhi, distinguo a fatica la mia famiglia, i colori sono sfuocati. La luce del sole mi acceca. “Ti prego, Signore, ferma il mio anziano cuore, che non vuole farlo di propria iniziativa. Fa’ cessare il mio respiro, concedimi il riposo eterno: ciò che bramo...” Pensai. “Capiranno!” ed afferrai allora la mano di mia moglie. Con le ultime forze che avevo in corpo sussurrai: “Addio”. Furono le mie ultime parole. La presa pian piano andò allentandosi, il mio respiro si placò. Mi addormentai nel sonno eterno.

Mi risvegliai presto, tenevo gli occhi chiusi. Eppure sentivo i pianti delle persone care, gli andirivieni frettolosi dei dottori e delle infermiere. Mi prese una curiosità immensa, così aprii gli occhi, ma mi trovai nel buio più profondo. Mi chinai, vidi un fascio di luce che si estendeva all’infinito sotto i miei piedi. Ci guardai attraverso, vidi Selma, il paesino che mi aveva accompagnato per 86 anni, che mi aveva donato una famiglia meravigliosa: gioie, dolori e sofferenze. Sentii la mancanza e la nostalgia dei piccoli piaceri quotidiani, come svegliarsi alla mattina e sentire l’odore del caffè appena fatto, oppure annusare l’odore della legna o dell’erba appena tagliata.

All’improvviso udii un rumore sordo, un forte cigolio, e vidi un fascio di luce nuovo, che si estendeva fino ai miei piedi. Socchiusi gli occhi per la luce accecante. C’era una porta: chissà dove conduceva? Fu allora che intravidi quella persona: un uomo. Sicuro di sé, mi camminava incontro. Distinsi qualcosa alle sue spalle... delle ali? Vedevo bene? Mi stavo sbagliando o era davvero un Angelo? Arrivò di fronte a me e mi sorrise. Mi prese la mano e mi condusse con sé verso la porta. Incerto sul da farsi, lo seguii. Stavo per varcare quella soglia, quando un pensiero attraversò la mia mente; mi girai; un lampo trafisse il mio cuore: potevo ancora tornare indietro. Corsi verso l’altro fascio di luce, per osservare ancora, per l’ultima volta, il mio paese e la mia famiglia. Mi chinai: eppure, con mia sorpresa, Selma era scomparsa; una grande città si estendeva sotto i miei piedi. Una lacrima scese così, all’improvviso. Le avevo provate mille volte, forse, quelle sensazioni, eppure quella era nuova; il mio cuore era a pezzi e quella goccia d’acqua si moltiplicò; e ne scesero a fiumi, lungo il mio viso, ma non erano lacrime normali: erano salate, erano bagnate, ma bruciavano come lava. Così mi alzai e, quatto quatto, mi diressi verso la porta.

Fu così che mi accorsi che un uomo ne stava varcando la soglia. Mi girai per ammirare di nuovo il fascio di luce, ma tanta gente ora stava giungendo. Sentivo parlare tutte le lingue, vidi diversi tipi di capelli, diversi tipi di pelle, diverse razze, eppure tutti avevano qualcosa in comune: tutti erano soli, sperduti, ed avevano il viso triste e frustrato. Tutti, tutti quanti erano esattamente come me, tutti, salvo uno; lo vidi, era un uomo. Mi avvicinai, parlava la mia lingua. Mi parlò, mi disse che lui non aveva mai provato la sensazione

che io provavo in quel momento, quando gliela descrissi. Ma mi disse che solo vuoto e tristezza aveva assaporato nella vita: non aveva mai avuto una vera famiglia. Ripensando alla mia, provai pena per lui. Così decisi di incamminarmi con lui verso la porta. Arrivai ad un passo dalla soglia, ma esitai a compiere il passo decisivo. Poi, all'improvviso, come era comparso, quest'uomo scomparve.

Mi sentii chiamare dall'interno, per nome, e mi girai; vidi una donna che mi guardava e mi invitava a seguirla. Non la riconobbi, sapevo però di averla conosciuta e di essermi affezionato a lei, perché me lo disse il cuore. Da dietro, arrivò un uomo, che l'abbracciò; lo riconobbi, poi collegai le informazioni: quella donna era mia madre! Guardai nuovamente il fascio di luce, ora lontano, che si rimpiccioliva, e forse si stava chiudendo, così misi finalmente, con gioia di mia madre, il piede oltre la soglia. Quando fui dentro, scoprii di aver ritrovato una parte della mia famiglia. Ora avevo ritrovato... amici, parenti, persone care, tutti coloro che avevo perso. "Qui posso essere felice", pensai.

Fu solo allora che mi accorsi delle ferite rimarginate, del dolore che non provavo più. Nuovamente un lampo mi trafisse il cuore, mi sembrò di mettere in primo piano la mia salute, e in secondo piano la famiglia. Desiderai, in quel momento, solo riabbracciare mia moglie, i miei figli. Mia madre parve leggermi nel pensiero. Si avvicinò, mi prese la mano, mi portò con sé e ci avvicinammo ad un pozzo. "Non ho sete" dissi seccato. "Certo, certo, che ne hai, anche se non te ne rendi conto; la tua è una sete particolare, tu hai sete di sapere se le persone a te care stanno bene. Guarda pure nel pozzo: potrai vedere tutto ciò che desideri sapere su di loro, in ogni momento!" mi disse tranquilla. Vidi la mia famiglia che consolava mia moglie. Rimpiansi di averla lasciata così presto. "Non ti preoccupare: per lei abbiamo in serbo un posticino felice, qui accanto a te; deve solo decidere se superare la soglia, il confine tra vita e morte, tra sofferenza e amore, o amore e tristezza. È saggia: non ti preoccupare per lei, se la caverà; ha ancora una famiglia con sé, ma prima o poi verrà a farti compagnia!" Io guardai nuovamente attraverso il pozzo, presi coraggio e affermai: "Mi correggo... non addio, meglio un caldo arrivederci!" "Vi voglio bene" conclusi, mentre il mio cuore riprese finalmente a battere con tutto il suo amore.

E là sotto, una ragazza guardava il cielo stellato. "Appena qualche ora è passata, senza di te nonno; eppure già mi manchi da morire! Però sono felice: una nuova stella oggi si è aggiunta nel bel cielo, e quella stella, nonno, sei tu!" pensò. "Ti voglio bene, nonno! Non ti dimenticherò mai e spero di rivederti!" mormorò con una lacrima che le rigava il viso, e il cuore che tremava per l'assenza del nonno. La ragazza chiuse la penna, prese i fogli e li mise nel suo diario. Rimase là sotto finché poté, per guardare la stella che quel giorno si era aggiunta alle altre nel cielo. Poi, pian piano, si addormentò.